

Secondo giorno di incontri internazionali a Castiglioncello sul tema dell'infanzia

I minorenni finiscono in istituto per reati sempre più gravi: delitti, spaccio, rapine

Bimbi nelle città del Sud soldati della criminalità

I minorenni denunciati e rinchiusi negli istituti sono in lieve diminuzione, ma compiono reati più gravi: rapine, delitti, aggressioni, spaccio di droga. Il ruolo della criminalità organizzata nelle città del Sud al centro della seconda giornata degli incontri internazionali di Castiglioncello sul «Bambino bruciato», organizzato dal Coordinamento genitori democratici e dal Comune di Rosignano Marittimo.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

CASTIGLIONCELLO. Ad avere la peggio è il poliziotto o, nel migliore dei casi, il suo ruolo è ininfluente; il camorrista, invece, riesce sempre a farla franca; la vera vittima è il testimone, in ansia e spaventato perché la sua vita è in pericolo. Così un gruppo di ragazzini di Napoli ha «disegnato e raccontato» la camorra. Ma nei disegni e nei temi, i bambini non appaiono mai, limitandosi al ruolo di spettatori. È questa la prima anomalia notata dai ricercatori dell'Istituto di psicologia infantile dell'Università di Napoli: sempre il bimbo entra, seppur in modo fantasico e immaginifico, nella storia che racconta, stavolta invece no. Sull'argomento camorra i bambini napoletani avevano già raccolto il messaggio: tenersi alla larga. «In loro c'è già rassegnazione alla convivenza con la preparazione camorristica, divenuta legge a causa della latitanza dello Stato, delle istituzioni e della connivenza politica», spiega nella sua relazione sul disagio e la criminalità minorile, il giudice del Tribunale dei minori di Napoli, Melita Cavallo. Aggiunge: «Questa rassegnazione e questo adattamento all'attuale situazione costituiscono il rischio maggiore per una città a rischio». Napoli, Catania, Palermo e tante altre città del Sud, metropoli a rischio, dove la criminalità organizzata arrota e si serve di bande di ragazzini per delitti, rapine, spaccio di droga.

«È la nuova forza militare attrezzata a fare un uso specializzato della violenza. C'è ormai una saldatura tra le organizzazioni mafiose e l'offerta del lavoro criminale da parte di giovani gangster», afferma Pino Arlacchi, docente di sociologia all'Università di Firenze. Traccia l'identikit del gangster appena diciottenne, di spicco ad «arruolarsi» a Palermo, a Catania, a Napoli, a Reggio. È di famiglia sottoproletaria, è cresciuto in quartieri degradati, non ha frequentato la scuola, spesso ospite nei riformatori è stato educato dalla strada. La sua caratteristica: è disposto ad atti di ferocia privi di logica, a gesti di violenza inutili per un criminale di professione. La conferma viene proprio dai dati sulla devianza minorile: mentre il numero dei ragazzi denunciati, condannati e in istituto, è rimasto pressoché costante negli ultimi anni, anzi è in lieve diminuzione, è cambiato il tipo di reati com-

messi. Oggi sono più gravi. Si tratta di rapine, delitti, aggressioni, traffico e spaccio di droga. «Questi giovani aspirano alla "bella vita" condotta dal boss, della vita simile a quella di larghe fasce della popolazione che vive nella legalità. Raggiungere questo benessere, a prescindere dalle modalità, ai loro occhi appare un diritto», sottolinea Pino Arlacchi, ponendo un interrogativo inquietante: «Quanto tempo dovrà passare prima di assistere ad un cambiamento di valori, a forme di intervento incisivo per i giovani del Mezzogiorno?»

La città di Catania, diventa il simbolo negativo dei mutamenti avvenuti nella devianza minorile. Su 200 ragazzini arrestati lo scorso anno, 77 hanno compiuto rapine (l'incremento del 30%). Se i giovani catanesi sono il 3,33% dei minorenni italiani finiti in carcere, per rapina diventano il 9,15% del totale. Il distretto di Catania (più di 370mila abitanti) ha più rapine compiute da minorenni che i distretti di Perugia, Genova, Palermo, Potenza, Messina, Bologna, Campobasso, Catanzaro e Bari messi insieme (più di 22 milioni di abitanti). È l'83,5% di questi ragazzini acclufati vivono nei sette quartieri degradati, malsani e desolati di Catania. «Senza scuola, senza gioco, senza lavoro - è l'amara spiegazione di Domenico Palermo, del Tribunale dei minori di Catania - questi giovani del quartiere abbandonato subiscono la pressione della criminalità organizzata che propone, ma quasi sempre impone i suoi modelli di comportamento».

Come sfondo e matrice di questa situazione, i giudici minorili segnalano la prassi amministrativa illecita delle risorse pubbliche: un forte abbassamento del livello di controllo; la ricerca di intese fra coloro che abusano e la malavita organizzata. E la pax mafiosa ha prodotto come conseguenza un abbassamento del livello di investigazione, tanto che in dieci anni la questura di Catania si è trovata 600 uomini in meno.

Il nuovo codice di procedura penale, che impedisce la carcerazione dei minori prima del processo, privilegiando e sostituendo con una rete di servizi e strutture sociali il carcere minorile, rischia di far diventare i minori ancora di più la manodopera prescelta da mafia, 'ndrangheta e camorra? Il giudice Federico Palomba e Luigi Fadiga, del ministero di Grazia e giustizia, sono ottimisti ed insistono sulle novità positive introdotte, che a loro avviso dovrebbero essere estese a tutta la giurisprudenza. Molto più prudente invece il giudice del Tribunale dei minori di Napoli, Melita Cavallo. «In teoria non ho obiezioni. Il nuovo processo funziona proprio per quella rete di servizi e strutture sociali che prevedo. Ma a Napoli, nel Sud, dove stanno? Non è un mistero che non esiste niente del genere. E delle novità del nuovo codice alla fine resta solo l'impunità. Che invece di proteggere i minori, nel Sud, parzialmente li espone ancora di più al rischio di essere arruolati dalla criminalità organizzata», è la disarmonica constatazione del giudice napoletano.

Lo scienziato e il cantante i personaggi più ammirati

CASTIGLIONCELLO. Ragionevoli, saggi, maturi. Sembra questo l'identikit dei ragazzini dai nove agli 11 anni, che emerge dal questionario su «i nuovi eroi dell'immaginario infantile». Il coordinamento genitori democratici ha intervistato 23.803 bambini di 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100 bambini di prima media. In equilibrio tra l'essere e l'apparire, la loro ammirazione va salomonicamente allo scienziato e al cantante che ottengono entrambi il 23% delle preferenze: divisi fra il possesso e la conoscenza, privilegiano, fra i regali, la Ferrari (29%) e un biglietto aereo per il giro del mondo (27%). Ma quando dall'ammirazione verso gli altri sono chiamati a scegliere il loro futuro, non hanno dubbi: vogliono vivere sotto le luci della ribalta. Ammirano lo scienziato ma non vogliono studiare per diventare. I maschi vogliono fare i calciatori, le femmine le fotomodelle. A dispetto del «sogno del genitore», appena l'8% sceglie per il futuro «un posto fisso», molti di più quelli che preferiscono un lavoro che lasci tempo libero.

Equilibrati, saggi, animati da buoni sentimenti, chiamati a giudicare il tossicodipendente, la maggioranza (35%) sceglie



DALLA NOSTRA INVIATA

la definizione «uno che ha problemi» e scarta (la indica solo l'8%) quella di «delinquente». Sono tutti convinti (74%) che chi sta in carcere, mafioso, drogato, ladro, non deve uscire. E se proprio qualcuno va scarcerato, allora scelgono il tossicodipendente. Sia al Nord che al Sud, forse anche per la potenza della Pubblica televisione, danno un giudizio durissimo del mafioso: «un crudele assassino» (61%) e «uno che corrompe gli altri». Guardano con grande benevolenza verso i politici, il 40% li giudica come coloro che vogliono aiutare gli altri, piuttosto che «comandare» (28%) o fare i «propri interessi» (19%).

Le loro risposte sul mondo che li circonda sono pressoché identiche fra maschi e femmine. Ma la differenza sessuale si avverte forte quando sono chiamati ad esprimere sogni e desideri. Chi vorreste per amico? I maschi Rambo e Batman, le femmine Lassie e Topolino. «Questi bambini non sono mai moderni - spiega Melita Cavallo, senatrice per il centro - e docente di antropologia culturale all'Università di Bologna - se per noi odemo intendiamo ciò che è aperto al nuovo, ciò che intravede il cambiamento, il miglioramento. Scelgono per il proprio futuro i mestieri più etichettati come «maschili», come i calciatori e i piloti, e come «femminili», come le fotomodelle. Per Melita Cavallo, i dati offerti dal questionario sono quindi «assai deprimenti: mi sembra che una coltre omogenea li copra, e che essi documentino l'azione pervasiva e velleitante dei mezzi di comunicazione di massa». La vera agenzia di formazione culturale, quindi, intorno alla quale si creano tendenze ed orientamenti, su cui poi si organizzano comportamenti ed aspirazioni collettive, sono i mass media, in particolare la tv. La famiglia e la scuola sembrano avere un peso davvero irrilevante nella formazione dei bambini. «È proprio su questo che occorre riflettere. Perché è questo il problema della socializzazione contemporanea: individuare dove il giovane individui, conclude la Cavallo - può trovare stimoli differenziali, materiali didattici che lo educino alla complessità della realtà che prima o poi si troverà a dover affrontare. E che gli apparirà incomprensibile, estranea, a fronte di questa immagine semplificata ed unitaria».

Polemiche sulla caccia Dal Psi segnali confusi Per Fabbri il referendum si può evitare con la legge

ANNA MORELLI

ROMA. Potrebbe verificarsi un'interferenza tra la legge sulla caccia che la Camera si appresterebbe ad approvare a tempi forzati e il referendum. Di questi problemi di «correttezza costituzionale» e di «costituzionalità» i Verdi arcobaleno vorrebbero parlare col presidente della Repubblica. I sei firmatari della lettera ricordano che la Corte di cassazione deve effettuare un confronto tra la nuova legge e le norme oggetto del referendum e può addirittura che il referendum continui ad aver corso, ritenendo però alla nuova legge il quesito da sottoporre al voto popolare. Il nuovo quesito deve essere l'oggetto di una nuova proposta di ammissibilità da parte della Corte stessa. Questa complicata procedura comporterebbe indeterminatezza e inertezza sulla stessa formulazione da sottoporre al voto popolare. Analoga preoccupazione viene espressa da Franco Bassanini della Sinistra indipendente che la indirizza però a Martelli e a Ruffolo. Pur esprimendo «vivo apprezzamento» per le posizioni assunte dai due ministri sulla nuova legge sulla caccia, Bassanini manifesta «sua perplessità nel constatare che proprio dal gruppo del Psi è partita una proposta tendente ad evitare il referendum all'ultimo minuto. «È evidente a tutti - sostiene il deputato della Sinistra indipendente - che a questo risultato si potrebbe pervenire solo con gravi forzature regolamentari e rinunciando di fatto ad un serio confronto parlamentare sulle correzioni che gli stessi Martelli e Ruffolo ritengono necessarie sul testo in discussione». Secondo Bassanini si rischierebbe di avere una «pessima legge», nonché il referendum, che si farebbe però su una nuova legge che non può soddisfare le richieste degli 800 mila cittadini firmatari della petizione popolare. Ma il presidente dei senatori socialisti, Fabbri, sull'«Avanti!» ribadisce che «la Camera è ancora in grado di compiere i suoi doveri una scelta non equivoca. Il Senato potrà rapidamente confermare il provvedimento evitando così il referendum».

Intanto il presidente del gruppo federalista europeo alla Camera, Peppino Calderisi, invita i comitati promotori del referendum a «ricorrere immediatamente alla Corte costituzionale, contro la commissione di vigilanza Rai per lo scempio perpetrato a danno del diritto dell'informazione dei cittadini».

Al ministro Ruffolo, nel frattempo, sono pervenute le indicazioni della commissione fauna del proprio dicastero, che si è unita per esprimere un parere sul testo unificato, attualmente all'esame della commissione Agricoltura, e che andrà in aula giovedì prossimo. Divieto assoluto dell'uccellazione; divieto di caccia nei parchi nazionali e nelle altre aree protette; possibilità da parte dei proprietari di terreni destinati alla caccia di opporsi all'esercizio venatorio. Di conseguenza dovrà essere evitato ogni possibile equivoco fra norme riguardanti l'attività venatoria e norme riguardanti la tutela della fauna in generale. Queste costituiranno una legge a parte, perché coinvolgono tutte le specie animali, sia vertebrati che invertebrati; la tutela della fauna deve esprimersi soprattutto nella considerazione di mantenere uniche e popolazioni autoctone; il comitato tecnico venatorio deve essere sostituito dalla commissione fauna; il recepimento della direttiva comunitaria sulla fauna deve costituire «titolo autonomo» della legge sulla caccia ed essere quanto più aderente allo spirito e alla lettera della norma comunitaria. Inoltre vi deve essere un elenco in positivo di specie cacciabili ed uno di specie commercializzabili; tutte le altre specie sono soggette a tutela integrale; il calendario deve essere conforme alla norma comunitaria e le eventuali difformità devono essere motivate da dati scientifici verificati dai ministri dell'Ambiente e dell'Agricoltura. Infine la caccia deve essere consentita solo in ambiti territoriali definiti e le sanzioni per i contravventori alla legge dovranno essere particolarmente severe.

Lotto Terremoto Usciti i numeri

POTENZA. Il terremoto che il 5 maggio scorso ha interessato vaste zone di Basilicata, Campania e Puglia non ha «tradito» i giocatori del lotto: i numeri che la «morforia» attribuisce al terremoto (22 e alla paura 90) - che è seguita alle scosse sismiche - sono stati i primi estratti a Napoli e sono stati sorteggiati anche a Palermo. Entrambi compaiono in molte delle combinazioni che i lucani - indotti proprio dal terremoto a tentare la fortuna - hanno giocato puntando anche sui numeri relativi all'ora del sisma (9 e 21) e sulla data dell'evento tellurico (5). All'intendenza di finanza di Potenza e a quelle alle quali non capo le ricevitorie lucane non sono disponibili dati sulle vincite e sulle giocate: queste ultime hanno registrato nella scorsa settimana incrementi intorno al 30 per cento.

Sollecitato da un pretore di Firenze un nuovo giudizio di costituzionalità A Padova accolto il ricorso presentato da un gruppo di genitori

L'ora di religione torna all'Alta corte

La parola passa alla Corte costituzionale. A distanza di un anno dalla prima sentenza, che ha sancito la piena facoltatività dell'ora di religione, l'Alta corte, chiamata nuovamente in causa da un pretore di Firenze, dovrà stabilire se il ministero della Pubblica Istruzione ha o no il diritto di obbligare a restare a scuola chi non se ne avvale. A Padova, intanto, un altro pretore ha dato ragione ai genitori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ora di religione sarà nuovamente giudicata dalla Corte costituzionale. Lo ha deciso, ritenendo «non manifestamente infondate» le obiezioni di incostituzionalità formulate da un gruppo di genitori di Firenze, il pretore Fernando Sergio, lo stesso che, con un'analoga disposizione, provocò la prima sentenza dell'Alta corte, quella dell'11 aprile 1989, che sancì la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale e il conseguente diritto, per gli studenti che decidono di non avvalersene, di uscire da scuola durante l'ora di religione.

Un diritto, però, ostinatamente negato dal ministero della Pubblica Istruzione. E proprio per questo i genitori di alcuni alunni della scuola me-

di «Amolo di Cambio-Beato Angelico» e dell'elementare «Giovanni XXIII» di Firenze si sono appellati al pretore, ritenendolo illegittimo e lesivo dei diritti costituzionali dei loro figli.

Non solo: la collocazione dell'ora di religione all'interno dell'orario scolastico comune a tutti gli studenti - sostengono i genitori nel loro ricorso - comporta da un lato una discriminazione nei confronti dei non avvalenti, e dall'altro una riduzione effettiva dell'orario di insegnamento curricolare per tutti. Al fondo, ancora una volta, è la questione se, in base al nuovo Concordato, l'insegnamento della religione cattolica debba essere considerato (come sostiene il ministero della Pubblica Istruzione) parte integrante del curriculum scola-

stico - fatto salvo il diritto di ognuno di non avvalersene - e quindi inserito a pieno titolo nell'orario settimanale, o se (come la Corte costituzionale ha già sancito un anno fa) debba essere considerato un insegnamento aggiuntivo, che lo Stato ha sì l'obbligo di offrire, ma dal quale non può decidere alcun obbligo per chi decide di non avvalersene.

Il pretore, in sostanza, chiede alla Corte costituzionale di chiarire se lo stato di non obbligo sancito dalla stessa Corte è compatibile con il divieto di uscire da scuola durante l'ora di religione; e con la collocazione dell'insegnamento religioso all'interno dell'orario obbligatorio per tutti, e se, per quanto riguarda la scuola elementare, è compatibile con i principi di libertà e riduzione

Gravi danni da siccità La crisi idrica fa scendere la produzione agricola Pericoli per il bestiame

ROMA. Nonostante la pioggia che continua a cadere anche in questi giorni, la situazione idrica nelle campagne del Mezzogiorno è ancora a livello dell'emergenza. In un rapporto predisposto dalla Confagricoltura si afferma che «gli incrementi delle disponibilità idriche sono ancora troppo ridotti per sopprimere alle esigenze dell'agricoltura meridionale».

Quello di Firenze, comunque, non è l'unico ricorso. Proprio ieri, a Padova, il pretore Giuseppe Perillo ha accolto quello presentato dai genitori di alcuni alunni di diverse scuole elementari e medie della città veneta. Le decisioni circa le assenze da scuola degli alunni - ha sentenziato il pretore - «completano ai genitori che esercitano la patria potestà per i figli minori».

Ecco la mappa delle conseguenze della crisi idrica. Cereali: si prevedono consistenti cali di produzione, considerata che in Sardegna, nell'annata 1988-89, con una situazione degli invasi migliore di quella attuale, si è prodotto il 65 per cento in meno di orzo e grano, il 70 per cento in meno di avena, il 70 per cento in meno di grano duro e il 95 per cento in meno di frumento.

Colture orticole: anche qui si prevedono danni ingenti; salvate miracolosamente le semine, serve adesso, per soddisfare le esigenze estive, una maggiore disponibilità idrica che purtroppo non c'è. Fасcoli: prati e erbai impoveriti e mancanza d'acqua per abbattere il bestiame si traducono in oneri pesanti per gli allevatori, costretti a ricorrere al reperimento di foraggi e acqua.

Alla fine di gennaio gli invasi di Puglia, Campania e Basilicata contenevano acqua per il 12,8 per cento delle loro capacità, con una riduzione del 30 per cento rispetto a due anni prima. In Calabria la situazione toccava punte del 90 per cento. Più drammatica la situazione nelle isole: in Sicilia gli invasi erano pieni solo per il 6,3 per cento; in Sardegna l'invaso più grande, il Flumendosa, conteneva appena lo 0,9 per cento di acqua.

Mercoledì il Parlamento europeo discuterà diverse risoluzioni

«Fermare la follia dell'Expo 2000» La Lega ambiente attacca De Michelis

S'inasprisce la battaglia per o contro l'Expo 2000 a Venezia. Si avvicina, infatti, la data del 14 giugno, quando il Bic (Bureau internazionale des expositions) di Parigi sceglierà la sede espositiva tra tre candidate: la città italiana, Toronto e Hannover. Ieri la Lega ambiente ha tenuto il suo direttivo proprio in laguna e non ha fatto mancare attacchi durissimi a De Michelis, sponsor dell'Expo a Venezia. Realacci: «Un ministro ignorante e rozzo».

VENEZIA. La battaglia tra chi è pro e contro l'Expo 2000 a Venezia si fa sempre più inasprita. Mercoledì prossimo il Parlamento europeo discuterà le risoluzioni presentate dal Verdi, dalla Sinistra unita (Pci), dai liberali democratici, dai conservatori e da un democristiano, che giudica, sia pure con sfumature diverse,

«una catastrofe ecologica» la proposta di assegnare alla città lagunare la mega manifestazione. Ma al Parlamento europeo dovrebbe delinearsi una maggioranza contraria alla scelta di Venezia. E quanto affermano i dirigenti della Lega ambiente che ieri hanno tenuto il loro direttivo proprio in laguna. L'eurodeputato verde,

Virginio Bettini, intervenuto con i dirigenti della Lega ad una conferenza stampa, ha dichiarato che a Strasburgo dovrebbe esserci una maggioranza contraria a De Michelis, sponsor di Venezia. E contro il ministro degli Esteri, che per questa sua campagna promozionale ha utilizzato tutte le armi possibili, si è scagliato con particolare violenza il presidente della Lega. «Un ignorante e rozzo», lo ha definito Ernesto Realacci. Il ministro degli Esteri si comporta così - ha detto Realacci - quando afferma che bisogna attendere i progetti attuativi per sapere se l'Expo sarà in linea con le direttive Cee in materia ambientale.

Durante la conferenza stampa sono state fornite anche alcune cifre, allarmanti. Cristia-

no Gasparetto, Stefano Boato, ex assessore all'urbanistica, e Antonio Casellati, ex sindaco di Venezia, hanno parlato di 167 mila visitatori al giorno per Venezia durante l'Expo, praticamente come per un concerto del Pink Floyd al giorno; con punte di 450 mila turisti, un disastro di proporzioni incalcolabili. Dei risultati negativi, del resto, già sono tangibili. Gasparetto ha denunciato che da quando De Michelis sponsorizza Venezia i prezzi delle abitazioni sono lievitati del 20, 30%. Ma questo è solo un aspetto minimo di ciò che potrebbe accadere. Renata Ingrao, segretaria della Lega, ha ricordato il rovinoso impatto ambientale che avrebbero i progetti de «magnete attrattivo» da costruire in laguna, con migliaia di imbarcazioni che fanno la

Giudizi contrastanti dopo il voto alla Camera

Dubbi anche nella maggioranza sulla legge «antidroga»

ROMA. «La battaglia contro la droga non è ancora neppure iniziata. Chi oggi canta vittoria per una legge pasticciata, o addirittura pretende di scrivere nuovi comandamenti, probabilmente non sa cosa succederà quando la legge dovrà essere applicata». Il segretario nazionale delle Acli, Luigi Bobba, è molto critico nei confronti del disegno di legge governativo sulla droga che, approvato venerdì dalla Camera, dovrà ora tornare al Senato per la definitiva approvazione. Bobba ha anche annunciato l'intenzione delle Acli di creare il cartello «Educare non punire», un osservatorio o nazionale di verifica dell'applicazione della legge.

Di parere completamente diverso, ovviamente, la dc Ro-

sa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali e coautrice del disegno di legge. «La legge - scrive oggi sul *Popolo* - è un strumento buono e necessario, che fornisce garanzie di tipo istituzionale, politico, sociale e finanziario. Ma il lavoro più difficile deve ancora venire, perché - ammette - nessuno si illude che, una volta approvata, i problemi siano risolti».

Chi sembra non nutrire alcun dubbio è il responsabile del Psi per i problemi dello Stato, Salvo Andò, secondo il quale la legge «costituisce un importante successo politico per quanti, in questi anni, si sono battuti contro la cultura e la legislazione della modica quantità». In un articolo pubblicato oggi dall'*Avanti!*, Andò accusa gli oppositori della legge di aver consentito che «nuovi clienti e nuovi profitti affluissero nel giro del narcotraffico» e sostiene che «dall'altra parte non c'erano né i drogati né le loro famiglie. C'erano solo coloro che intendevano e intendono, o per calco o politico (hanno fatto anche un partito, quello dell'antiproibizionismo) o per egoismo, contrabbandare per diritto di libertà la possibilità di drogarsi e di spacciare droga, potendosi avvalere dello scudo protettivo offerto appunto da una legge dello Stato». Andò si dice poi «spaventato da un eventuale referendum abrogativo (lo vorrebbe proporre Democrazia proletaria) che la stessa Russo Jervolino liquida con una battuta.

Nella maggioranza, però, non tutti condividono le medesime certezze. «Il provvedimento - dice il segretario del Psdi, Antonio Cariglia - ha un senso se all'imperativo della legge corrisponderà l'efficienza dello Stato. Altrimenti questa vittoria si risolverà in un ennesimo scacco per le nostre istituzioni». Cariglia si chiede tra l'altro quanto tempo dovrà passare prima che siano realizzate le strutture «per ricevere tossicodipendenti e malati di Aids» - una questione posta anche dal dc Claudio Vitalone - e annuncia che il Psdi presenterà una proposta di legge per utilizzare associazioni d'arma, carabinieri e poliziotti in congedo «per organizzare un controllo antidroga nelle scuole e nei posti di lavoro».